IL PONTE

INFORMAZIONI DA PRO NATURA NOVARA odv
fondata a Novara nel 1976

Odv (Organizzazione di Volontariato) iscritta al Registro delle Associazioni di Volontariato della Regione Piemonte D.D. 34/1997. Fondata il 25/11/1976 – Aderente alla Pro Natura Piemonte e alla Federazione Nazionale Pro Natura
Codice fiscale 00439000035 - Sito dell'Associazione : https://www.pronaturanovara.it
e-mail : novara@pro-natura.it - Segreteria: Via Monte San Gabriele,19/c – 28100 NOVARA
(aperta i mercoledì feriali dalle ore 16 alle 18, tranne agosto).
Tel. 0321 461342 - Cell. 3894588002

Claude Monet – Il ponte giapponese - 1899

Questo numero de "Il Ponte" è dedicato a SILVANO PARACCHINI , vice-presidente di Pro Natura Novara. Silvano è mancato il 23 gennaio 2023 dopo una breve malattia. E' stato una figura importante nella vita della nostra Associazione e vogliamo ricordarlo con stima e affetto, riandando alla sua attività con noi, ma anche ricordando momenti della sua vita, del suo lavoro, del suo impegno nel sociale e nel volontariato.

Questa circolare, inviata gratuitamente ai soci e ai simpatizzanti di Pro Natura Novara, non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene aggiornata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n° 62/7-3-2001. *Coordinamento redazionale di Paola Gregis.*

Stampato gratuitamente dal CST, Centro "Solidarietà e Sussidiarietà – Servizi per il Territorio" Novara e VCO.

di Davide Tuniz

Ricordo di Silvano

"Bisogna lavorare con metodo": questa è la frase che per me sempre rimarrà indissolubilmente legata alla figura di Silvano Paracchini, lo zio Silvano. Sintetizza bene il tratto più distintivo della sua personalità, così differente da quello che accadeva a casa mia, dove il lavoro non mancava, ma lo stesso non si può dire del metodo, cosa che faceva "prudere le mani" a Silvano, che sicuramente avrebbe voluto sistemare le pile di libri accatastate ovunque o realizzare tutti quei piccoli e meno piccoli lavori di manutenzione domestici che invece i miei genitori tralasciavano costantemente.
Ma il mio primo ricordo di bambino di Silvano è associato ad un viaggio di lavoro che fece in Perù, dal quale tornò con regali per tutti, ma soprattutto con tantissime storie che raccontava a noi nipoti, in un'epoca in cui per viaggiare in quei luoghi lontani serviva un atlante e molta immaginazione.

Avere tante storie da raccontare, ma soprattutto il saperle raccontare è sempre stata una delle caratteristiche di Silvano: non erano storie di fantasia o fiabe, non avrebbero potuto esserlo visto l'impostazione metodica, ma storie reali, ricordi dell'infanzia vissuta nel piccolo paese di Unchio durante gli anni difficili della guerra e quelli ancora più duri del primissimo dopoguerra, quando, soprattutto tra le montagne, mancava tutto. La vita quotidiana, il cibo, le abitudini, i gesti di solidarietà, le mille soluzioni per risolvere i piccoli o grandi problemi quotidiani: Silvano sapeva raccontare con precisione e ricchezza di particolari quel mondo che non esiste più e del quale parlava senza nostalgia per i "bei tempi andati", regalando a chi lo leggeva o lo ascoltava delle vere e proprie fotografie di quell'epoca.

Dopo una vita lavorativa al Donegani, di cui ha sempre parlato con orgoglio come di un'eccellenza della ricerca e dell'industria italiana, gli anni della pensione sono stati densissimi di attività, d'altronde la vita sedentaria da pensionato sarebbe stata inimmaginabile visto il suo carattere: ricordo che quando lavoravo al Centro Servizi Volontariato e lo vedevo entrare dalla porta, non sapevo mai per quale delle diverse associazioni di cui faceva parte si stesse presentando.

L' esperienza nella Croce Rossa, anche come istruttore, ruolo che ben si sposava con il suo modo di lavorare e l'approdo a Pro Natura sono state le due esperienze di volontariato che più lo hanno coinvolto e alle quali si è sentito appartenere. Posso dire che l'impegno e la dedicazione sono state encomiabili, da persona che ha saputo mettere al servizio degli altri le proprie capacità e lo spirito di servizio, ma soprattutto mettersi al servizio, nel senso più umano del termine, quello di volersi dedicare agli altri.

"Ciò che abbiamo fatto per noi stessi muore con noi. Ciò che abbiamo fatto per gli altri dura per sempre" dice lo scrittore Harvey Mackay: ciò che ci hai lasciato durerà, Zio Silvano

Una testimonianza di Anna Dénes – presidente di Pro Natura Novara

Ho conosciuto Silvano nel 2014, nel corso delle riunioni di Pro Natura Novara che avevo cominciato a frequentare. In quel periodo era ancora attivo anche al Bosco di Agognate, affiancando Mariano nelle uscite di lavoro e controllo del mercoledì e del venerdì mattina.

A questo proposito, durante la prima visita guidata al Bosco a cui ho partecipato ho potuto apprezzare il grande lavoro fatto da Pro Natura a partire dal 2013, anno di attivazione della concessione per la gestione di riqualificazione naturalistica dell'area, firmata con la proprietà della stessa, l'Associazione Irrigazione Est Sesia.

la sua foto preferita!

Sistemazione di sentieri percorribili, potature e cura degli alberi, nuove piantumazioni, allestimento di alcuni "arredi" in legno: cartellonistica essenziale, panchina, capanno per il birdwatching, passerella per attraversare un piccolo corso d'acqua. Queste ultime due erano le opere di cui Silvano era più soddisfatto, aveva contribuito in modo sostanziale alla loro realizzazione.
Durante le riunioni Silvano spesso rappresentava la voce della critica sulle varie tematiche, utile e costruttiva quasi sempre; a volte assumeva posizioni rigide su diversi argomenti, il modo di comunicare diventava brusco, si risvegliava in lui il "rude montanaro". In quei casi non era facile continuare il confronto, e soprattutto arrivare a un esito costruttivo della discussione...era meglio passare oltre.

Grande impegno ha profuso negli ultimi anni nell'osservazione dello stato delle alberate e delle aree verdi cittadine.

Nel 2019 ha effettuato un minuzioso monitoraggio e ha elaborato una dettagliata relazione che è stata presentata agli Uffici competenti e in Consulta Ambiente.
Nella sua relazione erano evidenziate le numerose criticità presenti. Ed ecco alla fine di questi brevi ricordi, per continuare a valorizzare il suo impegno, ritengo opportuno riprendere alcune tematiche che gli stavano particolarmente a cuore e riproporle all'attenzione della città, soprattutto relative al verde urbano.

Bosco Est Sesia di Agognate - La passerella - foto con Pietro Albanese

Assieme a Mariano e agli amici di Pro Natura Novara, in un momento di pausa durante la costruzione del capanno di birdwatching, sulle rive dell'Agogna.

Ha lavorato per anni nel Bosco, a fianco di Mariano Rognoni: il ricordo di Mariano.

La scomparsa di Silvano ha lasciato un grande vuoto in tutti coloro che lo hanno conosciuto.
Carattere forte formatosi durante l'infanzia, vissuta nel corso della guerra in un piccolo paese ai margini della Val Grande, era molto legato al paese natio e questo lo ha portato spesso a raccontarci di quegli anni, delle fatiche quotidiane che si dovevano affrontare; era l'argomento principale di tantissimi suoi scritti che ha voluto regalarci.
Ho avuto la fortuna di conoscere bene il suo intenso rapporto con i boschi della Val Grande proprio avendolo accanto nella realizzazione del Progetto di Pro Natura relativo al Bosco di Agognate.
Questo cammino comune e condiviso mi ha permesso di fare tesoro di tanti suoi suggerimenti, a cominciare dal mettere in atto sempre tutto ciò che riguarda il lavorare in sicurezza.
Non mi resta che concludere con: "Grazie Silvano".

Note biografiche recuperate dai suoi racconti, appunti, chiacchierate in sede o durante le sue conferenze per Pro Natura Novara, fornite dalla famiglia.

Silvano era nato l'1/09/1937 a Unchio, una frazione di Verbania a ridosso della Val Grande. Al termine del ciclo "elementare" presso la scuola di Trobaso, aveva frequentato i tre anni di avviamento al lavoro presso l'Istituto Tecnico Industriale Lorenzo Cobianchi di Intra dove, con i successivi cinque anni, nel 1958 conseguiva il diploma di Perito elettrotecnico.
Durante questo quinquennio, grazie anche alle sue qualità fisiche, aveva coltivato la passione sportiva per la bicicletta arrivando anche ad una certa notorietà nella categoria degli allievi 17-18 anni di età. Il conseguimento del diploma e la sua entrata nel mondo del lavoro non gli consentirono più di proseguire una attività sportiva così coinvolgente.

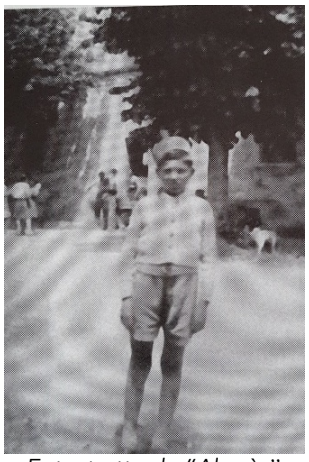


Foto tratta da "Alegàr"

Iniziò subito la sua vita lavorativa come Assistente nell'officina elettrica proprio nell'Istituto tecnico dove si era diplomato. Dopo un anno arrivò a Novara, assunto in una officina elettromeccanica; lì rimase per poco tempo per poi trasferirsi a Torino ed entrare alla Pirelli.

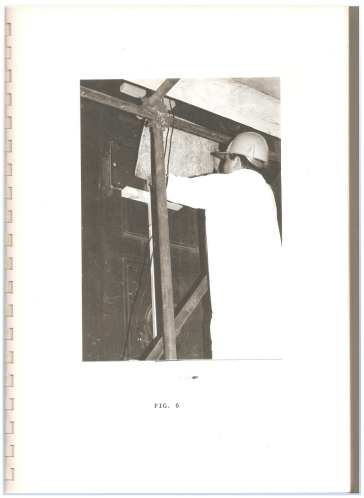


FIG. 6

Nella foto : al lavoro sulla "Porta del Paradiso" del Battistero di Firenze

Tornava poi definitivamente a Novara nel 1961, perché assunto all'Istituto Sperimentale dei Metalli Leggeri, un organismo di controllo successivamente inglobato nell'Istituto di Ricerca Guido Donegani della Montecatini. Il Donegani diventerà parte di Montedison nel 1967.
Silvano aveva trovato la sua strada, specializzandosi nei "controlli non distruttivi", diventando un esperto di radiologia industriale, maneggiando apparecchi a raggi X, radioisotopi, ultrasuoni e altri metodi, tutti idonei a verificare la compattezza di metalli destinati ad importanti impianti industriali.

Ottenne il massimo delle certificazioni personali sia a livello nazionale sia internazionale che gli consentirono di svolgere questa attività in tutto il mondo, Stati Uniti compresi.
Ottenne anche la certificazione di Esperto Qualificato, ovvero, tecnico deputato alla protezione della popolazione dalle radiazioni ionizzanti.

Nella sua vita non c'è stato solo il lavoro; infatti, non appena le condizioni famigliari glielo hanno permesso, nel 1990, ha iniziato a svolgere attività di volontariato in Croce Rossa diventando monitore, cioè persona idonea all'insegnamento alla popolazione di elementi di primo soccorso sanitario. Successivamente, dopo 10 anni di servizio e un corso a Roma, è diventato "Istruttore di Protezione Civile" in conformità della prima legge *(Ministro Zamberletti)*, che metteva ordine in quel settore. In tale veste ha collaborato alla gestione dei soccorsi alla popolazione dell'Irpinia devastata dal terremoto, Col Fiorito e a quelle messe in pericolo dall'esondazione del fiume Tanaro nel 1995. Nel 1998 ha collaborato al programma Arcobaleno, inviando volontari e generi alimentari in Kosovo e infine ha gestito l'assistenza di parte della popolazione di Arona e Dormelletto, in occasione dell'esondazione del lago Maggiore.

Nel 2002 ha lasciato per motivi familiari l'attività in Croce Rossa, rivolgendo la sua attività al socioassistenziale. È stato tra i fondatori delle sezioni novaresi delle associazioni DOWN e DISLESSIA di cui è rimasto sempre socio attivo. Ha prestato per un breve periodo la sua opera in AUSER dedicandosi al trasporto di giovani diversamente abili. Ha collaborato anche con ANTEA una associazione che raccoglie i pensionati iscritti alla CISL. In collaborazione con ANTEA, parecchi suoi racconti sono stati da lui letti e illustrati nelle Case di riposo, agli anziani lì ospitati.

La sua infanzia, era stata fortemente segnata dagli eventi della sua Valle. Come altri paesi dell'entroterra verbanese, Unchio è stato coinvolto in episodi sanguinosi del conflitto civile durante la seconda guerra mondiale.

Per la sua particolare collocazione geografica, La Val Grande ha avuto il ruolo di "porta di entrata".
Questo territorio quasi incontaminato si estende sino alla Valle Vigezzo e la sua selvaggia natura ha costituito un naturale rifugio alle bande partigiane che operavano nella zona.

Proprio da ANTEA viene sollecitato a scrivere dei racconti relativi al periodo bellico, su episodi vissuti nel corso della lotta di liberazione. Il racconto "La Resistenza vista da vicino" è stato molto apprezzato.

Il suo ricordo di quel periodo si è fatto indelebile per alcuni episodi in cui era stato emotivamente coinvolto. Anche il suo percorso scolastico, iniziato in quel periodo storico così buio, è raccontato in queste pagine che mettono anche molto in evidenza le differenze con la vita di cui possono godere oggi coloro che frequentano la scuola dell'obbligo. La sua testimonianza ha messo anche in evidenza alcuni aspetti della vita di paese che oggi si sono persi: il senso della comunità e dell'aiuto reciproco, il senso dell'amicizia e della collaborazione.
Lo stesso racconto, inviato alla ricercatrice di storia locale di Unchio Gian Carla Borotti, venne preso molto in considerazione, tanto che Silvano fu poi invitato a raccogliere i suoi ricordi in altri racconti, che si trovano oggi in un apposito spazio dell'archivio parrocchiale a lui riservato: "I racconti del Silvano".

Nel 2008, nell'ambito della manifestazione dialettale itinerante nei vari paesi della Valle Intrasca, Trobaso, Cambiasca, Cossogno, denominata "Dal lagh a la muntàgna da dialètt in dialètt" organizzata dall'associazione "La Gera" di Trobaso, viene invitato dalla sua presidente Marcella Zorzit a riscrivere in dialetto alcune storie, da leggere nel corso di queste serate dialettali.
Viene da lui raccontata in quegli anni anche la storia della "flottazione", ovvero il trasporto di tonnellate di legname che dall'interno della Val Grande venivano inviate nel Lago Maggiore, sfruttando le piene del torrente San Bernardino. Questa attività commerciale, di cui si ha notizia sin dal Medioevo, ha rappresentato la prima fonte di reddito delle popolazioni locali. La rivista "Valli Intrasche", un periodico molto attento alla storia locale, la pubblica nel 2018 con il titolo: "La voce dell'acqua - Storia e storie del torrente San Bernardino".

Nel 2009 viene pubblicato a Verbania il libro "ALEGAR", dedicato alla storia dei due paesi dove ha vissuto gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza: Trobaso e Unchio. Silvano con le sue testimonianze è stato il coautore per la parte di Unchio.

"Alègar era un saluto che i paesani si scambiavano al termine di un incontro con breve chiacchierata.
Incrociandosi per strada o in campagna il saluto era d'obbligo, guai a non farlo. In queste occasioni le persone si salutavano con un "bon dì" o con un "bona sira". Se invece oltre al saluto si soffermavano a scambiarsi qualche parola, al momento di lasciarsi ci si dava dell'Alègar.

Era un augurio di serenità che purtroppo oggi non si usa più".

A Pro Natura Novara è arrivato nel 2007, partecipando da subito alla vita attiva dell'Associazione. Con Pro Natura si è occupato di questioni ambientali, parchi, giardini pubblici, nonché di rifiuti con i

vari problemi connessi. Ha collaborato insieme ad altri soci con alcune Scuole elementari alla divulgazione del rispetto del verde, organizzando visite dei loro cortili e ai parchi pubblici, fornendo spiegazioni circa la denominazione di alberi e arbusti, organizzando orti scolastici.
Molti suoi scritti sono diventati articoli del nostro Bollettino. Erano racconti riguardanti suoi ricordi di episodi vissuti nell'infanzia, ma anche legati a temi ambientali relativi principalmente all'agricoltura, ai prodotti chimici nocivi usati, ai sistemi di coltivazione, all'inquinamento delle risorse idriche.

Riproponiamo le note che Silvano aveva scritto nell'estate del 2017 durante il suo soggiorno nel paese di nascita: UNCHIO. Racconta, nel suo stile caratteristico, la sua infanzia e adolescenza e l'ingresso nel mondo del lavoro, con la "**scoperta**" delle problematiche ambientali legate ai processi produttivi e allo stile di vita.

"Ecologia: per me era un termine oscuro fino agli anni '90. Sono nato e cresciuto in seno a una famiglia di contadini montanari, evidentemente in mezzo a boschi, prati, animali domestici e non.
Tutti avevano un lavoro da svolgere giornalmente, poi periodicamente c'erano i lavori collettivi.
In paese nessuno aveva in casa acqua corrente. Non c'era il bagno tanto meno doccia o il bidet, per non parlare di carta igienica. I termini igiene ed ecologia erano sconosciuti. Per dare un' idea di igiene basti pensare che nei comodini c'era lo spazio per il vaso da notte che al mattino veniva svuotato dalla finestra su stradine. Le donne, tutte vestite uguali, non avevano l'intimo anzi al posto del reggiseno avevano delle garze con le uova dei bachi da seta che tenevano fino a che si schiudevano per diventare bruchi. Non lavavano mai i capelli in compenso avevano una "pettinina" per spulciarsi.

Locandina della conferenza sulla Val Grande

Solo la mia famiglia aveva una fontana in cortile gli altri paesani per l'acqua dovevano provvedere presso le fontane pubbliche con più viaggi utilizzando secchi per soddisfare le necessità umane e quella degli animali.

L'elettricità c'era solo in qualche stanza. Il film "l'albero degli zoccoli" mette bene in evidenza questo stato di cose. L'acqua che si usava per lavare i piatti (senza detersivi) finiva nella "bozza" del maiale.

Tutte le famiglie avevano animali da cortile oltre all'immancabile mucca (capitale di ogni famiglia per latte e vitello), il maiale (per la carne e i salumi), l'asino per i lavori agricoli. Il rapporto con gli animali era semplice: il cane se non era bravo a fare la guardia veniva eliminato così il gatto per i topi.

Quando le galline avevano il naturale rallentamento nel produrre uova finivano a fare brodo. I conigli non campavano più di 4 mesi.

La campagna veniva curata non per un senso ecologico ma perché faceva parte del circolo della sopravvivenza. Così il bosco che doveva fornire legna, ghiande di quercia per il maiale, castagne e strame. L'ultimo sindaco del paese, quando era ancora comune, fu mio bisnonno che emise un' ordinanza che vietava il pascolo delle capre per via che divoravano le gemme delle piante da frutta.
In paese si parlava solo in dialetto. Alla scuola elementare, fino alla terza, il termine ecologia non fu mai pronunciato.
Nelle nostre campagne c'era la disposizione ordinata di prati, campi e alberi con un eco sistema formidabile. Venivano a nidificare molti migratori che per noi voleva dire squisiti bocconcini presi dai nidi uno o due giorni prima che i piccoli prendessero il volo.

Oggi la campagna è stata trasformata in serre per la produzione di azalee, rododendri e camelie. Dalla campagna e dal bosco sono scomparsi: lepri, serpi di vario tipo, ricci, rospi, uccelli migratori, barbagianni, ghiro, ghiandaie, civetta e cuculo e altro ancora. In compenso c'è un'invasione di cinghiali e volpi.

Quest'anno ho visto volteggiare una copia di poiane. Come volatili sono rimasti passerotti e merli. La sera volteggiano una decina i rondoni e 5-6 rondini. In compenso sono arrivate le zanzare, insetti allora sconosciuti, come pure non esisteva la dorifora delle patate e tanti altri insetti divoratori di verdure.
Qualche anno fa nella zona dove faccio del compostaggio comparvero delle api con ali blu. Ne ho catturate una decina per farle esaminare dall'Istituto Isagro, dove hanno accertato che la provenienza era dal Sud America e la cui riproduzione poteva avvenire solo attraverso l'iniezione dell'uovo dentro un altro insetto.

Locandina della conferenza sulla "Porta del Paradiso" del Battistero di Firenze.

Gli insetti da riproduzione e le api sud americane sono state eliminate attraverso un discreto falò sulla zona del compostaggio stesso.

I miei genitori mi mandarono alla scuola superiore contro la mia volontà e nel 1958 riuscii a diplomarmi in elettrotecnica. Anche in tutto quel tempo scolastico i termini ecologia - ambiente non mi ricordo di averli sentiti".

Così scriveva a proposito della sua attività lavorativa e sui temi dell'ambiente..

"Negli anni definiti del "boom" iniziai a lavorare. Raffinerie e altre fabbriche inquinanti (es. Seveso) sorgevano come funghi. Tutte in riva ai mari, ai fiumi o laghi. Tutti scaricavano le loro porcherie in acqua. Lo facevano dato che non c'erano né leggi di protezione ambientale né mentalità ecologica. A protestare allora erano solo i pescatori e i contadini chiaramente inascoltati. Il lavoro in cui mi ero specializzato mi portava a verificare lo stato di conservazione dei materiali dagli elementi corrosivi in fabbriche e complessi industriali dislocati su tutto il territorio nazionale e anche all'estero.

Ecco una rassegna certamente non completa degli stabilimenti in cui sono stato:
In ***Perù,*** *stabilimento Montecatini di* ***Lima****, in riva al mare, produzione di TNT (Tritolo) in* ***Argentina,*** *stabilimento Montecatini di* ***Baia Blanca,*** *in riva al mare, produzione di Etilene.*
In Italia nelle cattedrali della chimica di ***Porto Marghera, Priolo, Brindisi, Anic di Gela,*** *costruite tutte in riva al mare. In tali complessi ci si trasferiva da un reparto all'altro con motorini o con bus interni. In queste enormi fabbriche tutto veniva scaricato in mare.*
Non di meno anche nelle fabbriche di dimensioni più ridotte. Novara: ***Fauser*** *per la produzione di acido solforico utilizzava montagne di pirite, le cui ceneri ammucchiate nello stesso complesso ancora oggi sono inquinanti. Parte dei residui si scaricavano nel cavo Ospedale o nel Terdoppio. Negli anni 70 - 80 vennero fatte delle vasche di depurazione che funzionavano a singhiozzo.*
Spinetta Marengo, *fabbrica che produceva il fluoro. Elemento altamente corrosivo. Gli strumenti che dovevano accertare la permanenza umana in reparto erano sempre fuori uso tanto da passare a mettere dei canarini in gabbia. Se morivano significava la presenza di gas in reparto.*
Acna Cengio *ancora oggi sotto processo. Qui a valle della fabbrica le acque del Bormida divenivano rosse. Le proteste dei contadini erano completamente eluse.*
Bussi *(Abruzzo), anche qui sono ancora in corso dispute giudiziarie. Si produceva piombo tetra etile i cui residui finivano nel fiume Tirino. Pochi operai arrivavano alla pensione.*
Anche da noi gli inquinamenti non sono mancati. ***Rhodiatoce*** *a Pallanza scaricava nel lago Maggiore,* ***Vinavil*** *a Pieve Vergonte nel fiume Toce. Il mercurio allora immesso in grande quantità è tutt'ora presente in alcune specie di pesci di cui ancora oggi è vietata la pesca.*
Tra i maggiori inquinatori da noi sono state le ***rubinetterie*** *che hanno distrutto il* ***lago d'Orta*** *(ora però risanato).*
Da dire però che in quegli anni si cominciava a prender coscienza dei disastri ambientali.

Nel 2015, Silvano tenne un paio di conferenze sui Bronzi di Riace. Una presso Pro Natura Novara e un'altra al Museo storico locale di Mergozzo. Ci fa piacere recuperare una parte della sua esposizione (purtroppo senza le foto esplicative) relativa a questa interessante e per lui anche emozionante esperienza di lavoro, svolta nel suo ruolo di esperto in analisi non distruttive sulla compattezza dei metalli.

"Parecchi anni fa, ebbi l'occasione di trascorrere una settimana in compagnia delle due statue allo scopo di valutare il loro stato di conservazione. Necessariamente dovrò dire, se pur in maniera minima,

anche qualche cosa di tecnico. Le principali prove non distruttive, impiegate per la verifica della compattezza dei materiali metallici sono: l'endoscopia, gli ultrasuoni, le radiografie, le correnti parassite , la termografia, la gammagrafia e altre ancora.

Il gruppo di esperti formatosi a Novara era anche ben conosciuto dai migliori restauratori di opere d'arte per aver effettuato esami su pregiati dipinti, reperti di varia natura, fino alle formelle della "Porta del paradiso" del Battistero di Firenze dopo i danni causati dall'alluvione del 1966. Per il gruppo esaminare opere d'arte era un divertente diversivo che però non rientrava nelle sue usuali attività.

Locandina della conferenza

Attraverso un esame gammagrafico è stato possibile fare una importante valutazione del grado di conservazione delle due statue dopo un riposo di 2500 anni sul fondale marino e dopo 15 anni dal loro ritrovamento .

Un po' di storia: Il 16 agosto del 1972, un sub durante le sue immersioni, a Riace, in provincia di Reggio Calabria, a 300 mt. dalla riva e a 8 mt. di profondità vede spuntare dal fondale un braccio metallico. Avvisa le autorità, successivamente arrivano i sub dei carabinieri che evidenziano una accanto all'altra due imponenti statue metalliche. La Sovraintendenza alle belle arti di Reggio Calabria organizza il recupero.
Il 21 agosto viene recuperata la prima statua, Il 22 agosto la seconda che però, quando era già in superficie, ricade di nuovo. I Bronzi vanno al Museo di Reggio Calabria, posizionati su lettini di ferro.

Dal primo restauro emerge: le statue sono in bronzo e ottenute per fusione. Appartengono all'arte greca datata al 450 a. C. - Per via che all'interno contengono ancora la terra originaria usata nel corso della fusione, pesano ognuna circa 400 Kg. Sui talloni sono presenti dei fori originari; si è corso un bel rischio proprio per via del peso, le teste che non avevano appoggio potevano anche staccarsi. E' andata bene.
Una statua rappresenta un guerriero anziano alto 197 cm. a cui manca un occhio, il guerriero giovane è alto 198 cm. Sulle due statue compaiono le tracce di elementi mancanti quali gli scudi, gli elmi e le lance.
Nel 1975, Reggio Calabria non ha più mezzi per proseguire i lavori di restauro. Per il completamento, i bronzi vengono inviati al Centro di Restauro in Toscana sorto dopo l'alluvione del 1966. In Toscana viene completata la pulizia esterna, vengono eseguite alcune radiografie, scoprono l'impiego di altri materiali come l'argento per le sopracciglia e il rame per le labbra e i capezzoli. Riescono a determinare lo spessore medio del metallo (credo con l'impiego di ultrasuoni) che risulta essere di 8 mm.

*Dal momento del ritrovamento, i vari esperti di arte antica erano riusciti a scrivere, con al centro le due statue, volumi su volumi , creando delle storie fantasiose sia sulla loro provenienza sia sulle somiglianze. Finalmente un gruppo di questi esperti si riunisce, e, io penso, dopo accese discussioni, decide all'unanimità di chiamare **A** il guerriero giovane e **B** quello anziano.*

Il 15 dicembre1980 terminano i lavori in Toscana. Ritornate a Reggio, una folla oceanica corre per vedere le statue posizionate in una sala di dimensioni ridotte e con temperatura e umidità ambientali allora non controllate. Dopo 4-5 anni di permanenza al Museo, il personale di Reggio nota la presenza di degrado sul metallo. Quasi contemporaneamente arriva una richiesta per trasferire i due bronzi negli Stati Uniti per una importante esposizione. E' a questo punto che i restauratori decidono di demandare ai Novaresi un' indagine non distruttiva, allo scopo di accertare lo stato di conservazione del bronzo e successivamente decidere se mandarli in America oppure no.

A Novara si discute sulla scelta del migliore metodo da adottare in base alle informazioni note, ossia materiale: bronzo, spessore del medesimo 8 mm. Si decide che i migliori risultati si possono ottenere da un esame gamma grafico utilizzando le radiazioni emesse da una sorgente radioattiva di Ir 192 con elevata attività.

La gammagrafia , in un certo senso, può essere confrontabile con la radiografia la differenza sostanziale è che la lastra è ottenuta da irraggiamento radioattivo anziché da un fascio di raggi X.

Un'altra differenza sostanziale tra i due metodi riguarda la sicurezza . I raggi X sono un fascio direzionale quindi controllabile, i raggi gamma sono emessi su 360 gradi per cui la loro pericolosità, dovuta alla radioattività, è assai elevata se non vengono adottati gli opportuni accorgimenti di sicurezza durante le riprese.

Una volta deciso il metodo per il controllo, la scelta per effettuare gli esami per varie ragioni caduta su di me..

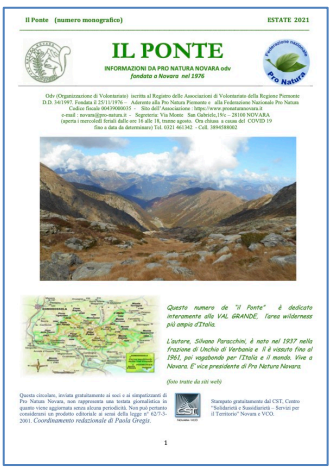
Silvano al lavoro sui "Bronzi"

Sbrigati gli obblighi di legge, ovvero comunicazioni di trasporto di materiale radioattivo e avviso ai VV.FF di Reggio Calabria dell'arrivo di tale materiale, su un mezzo autorizzato si è caricato, oltre all'attrezzatura per le riprese, anche tutto il necessario per l'allestimento di una camera oscura adatta a sviluppare e fissare le pellicole . Insieme ad un aiutante si parte per Reggio. Oggi non è più così i risultati vengono direttamente registrati su un dischetto anziché lastre come allora.

Al Museo di Reggio Calabria troviamo le due imponenti statue adagiate su lettini di legno, Veri capolavori in quanto tutte le parti dei guerrieri avevano un appoggio sia in posizione supina che in posizione prona. Si iniziano i lavori con prese di visioni e con misurazioni varie allo scopo di esporre la sorgente radioattiva il più breve tempo possibile onde evitare radiazioni inutili.

Sostanzialmente, le due statue sono state controllate al 100/100 del loro sviluppo e il risultato ottenuto è stato una sorpresa per tutti. All'interno, cioè nello spessore del metallo, oltre alla presenza di difetti originari di fusione, si rileva la presenza di numerose fessure non visibili esternamente e mai rilevate prima d'ora. Inoltre sono state evidenziate delle saldature seguite per la giunzione di arti al corpo. Anche queste particolarità mai notate. Le fessure, o cricche che dir si voglia, nei metalli sono considerati difetti gravi in quanto proseguono nel tempo.

Sulla base di tali risultati si è deciso subito per il NO all'invio oltre oceano e contemporaneamente si è innescato un dibattito sulle cause che possono aver determinato presenza di tale difettosità che come detto mai visionata prima d'allora.
Circa le cause che hanno determinato la formazione delle cricche sono state fatte delle ipotesi quali la eccessiva presenza di persone in atmosfera non controllata con conseguente alto livello di umidità, la dilatazione del metallo al variare della temperatura, l'uso di sostanze chimiche tipo il benzotriazolo utilizzato nel corso dei restauri. Secondo gli esperti metallografici novaresi, le fessurazioni si collocano nel campo della tenso-corrosione. Spiegazione : AMMONIACA
I poveri bronzi vengono sottoposti ad ulteriore trattamento. Viene tolta tutta la terra originaria e viene spruzzato all'interno una sostanza anti corrosiva. Ora pesano 165 kg sono su basamenti antisismici in una sala ristrutturata del Museo La temperatura è tra 21 e 23 gradi e l'umidità è tra il 45-50%. La permanenza in sala per i visitatori è consentita per 20 minuti.
Dopo il no al trasferimento a Milano, nel mese di dicembre scorso, (2014) il giornalista dell'espresso Enrico Arosio si è recato a Reggio. Nel suo reportage si legge che al museo si è ritrovato solo con una coppia spagnola. Accanto alle statue non c'è nessuna informazione. Però gira un filmato sui restauri effettuati tra cui il gamma grafico. Comunque sia i due colossi sono messi assai male per via delle cricche ritrovate e tutt'ora esistenti che giustificano il no all'invio a Milano.
Due mie considerazioni: bene a non aver mandato le statue a Milano per via dell'assenza di una sala climaticamente controllata e della presenza delle difettosità. Male perché nessuno sa ancora se le fessure rilevate si sono fermate o sono avanzate nel tempo."


Il Ponte (numero monografico) ESTATE 2021

IL PONTE

INFORMAZIONI DA PRO NATURA NOVARA odv

fondata a Novara nel 1976

Questo numero de "Il Ponte" è dedicato interamente alla VAL GRANDE, l'area wilderness più ampia d'Italia.

L'autore, Silvano Peracchini, è nato nel 1937 nella Frazione di Unchio di Verbania e fi è vissuto fino al 1961, poi vagabondo per l'Italia e il mondo. Vive a Novara. E' vice presidente di Pro Natura Novara.

(foto tratte da siti web)

Silvano è anche l'autore di un numero monografico del nostro notiziario interamente dedicato alla Val Grande, l'area wilderness più ampia d'Italia.
Il testo tratta delle problematiche del Parco passate e presenti, contiene foto, descrizioni della natura, della vita in montagna, usanze del passato, microstorie, testimonianze.

Nel corso degli anni ci ha fatto da guida a diverse escursioni, molto partecipate, in Val Grande.

2 giugno 2012 - Rifugio Fantoli - Monte Faiè

9 aprile 2016 - Escursione in Val Grande: Acque Boschi e Legna

15 giugno 2013
Gita a Ornavasso e alla linea Cadorna.

"Cadorna" è stato anche uno degli argomenti prediletti di Silvano! Qui abbiamo osservato trincee e camminamenti dove erano ancora posizionati residuati bellici della prima guerra mondiale.

(ndr - Paola Gregis) - In questo ricordo che abbiamo voluto fare come Associazione, sicuramente mancheranno molto cose su di lui. Chiudo queste pagine con un ultimo suo racconto, tratto dal libro "Alégar", che parla della raccolta del fieno. E' un racconto preciso, dettagliato, sereno. Fino a non molto tempo fa, lui era sempre in giro in bicicletta**,** arrivava in sede dopo aver pedalato per decine di km. nelle campagne novaresi e lomelline e ci raccontava cosa aveva visto: non vedeva più aironi! continuavano a tagliare alberi, le risaie in asciutta erano un disastro per l'avifauna…, sul suo balcone non vedeva più uccellini.
Il rapporto con la natura di Silvano sembrava un po' ruvido, pratico, senza romanticismi, segnato dalle sue esperienze di vita in montagna, ma c'era in lui questo grado altissimo di attenzione, premura verso l'ambiente, che era il segnale più forte della sua grande umanità e anche forse tenerezza per tutto ciò che lo circondava. Ciao Silvano

Raccolta del fieno

"Il ciclo per la raccolta del fieno cominciava in autunno con la concimazione dei prati. Il letame proveniva dalla stalla ed era un misto di escrementi, foglie e strame. Giunto a maturazione, si trasportava nei prati e lo si spargeva sul terreno, lasciandolo per tutto l'inverno. Agli inizi di marzo cominciava l'operazione contraria, cioè la pulitura del prato, in dialetto "a remundaa ul pra". Per questa operazione i miei nonni erano dei previlegiati in quanto disponevano di un asino e di una attrezzatura adatta allo scopo. Gli altri facevano tutto a mano.

Tale attrezzatura consisteva di una rete fatta da anelli metallici che copriva circa due metri quadrati di terreno su cui erano fissati degli spuntoni di ferro. Il tutto era trascinato dall'asino. Gli spuntoni avevano lo scopo di rimuovere le foglie per poi asportarle e far si che l'erba crescesse rigogliosa e con più forza. Tre erano i tagli di erba: il primo a maggio, il più abbondante, poi verso la fine di giugno e per finire, a settembre. La quantità del raccolto di questi ultimi due tagli era subordinata all'abbondanza o meno delle piogge. Il taglio dell'erba era fatto a mano con la falce "la ranza", la cui lama era affilatissima.

La sera in paese, nel periodo della fienagione, si sentiva solo il battito dei martelli sulle lame, per l'affilatura.

Al mattino, ancora prima dell'alba, i tagliatori erano già sul posto e via falciate. Ad ogni colpo si avanzava di un passetto e l'erba veniva raccolta e ammassata in lunghe file. Verso le otto arrivavano le donne con la colazione: qualche pezzo di pane, del lardo o del salame o formaggio, a volte la minestra avanzata dalla sera e l'immancabile fiasco del vino. Mentre si finiva il taglio, le donne e i ragazzini come me, con l'uso di tridenti (" la furca"), cominciavano a sparpagliare l'erba per essicazione al sole. Queste prime operazioni terminavano verso le dieci. Si pranzava e subito dopo si ripartiva verso i prato a rigirare l'erba, questa volta, "cunt ul ristel".

Se era maggio, il fieno era raccolto in mucchi e si lasciava per un una notte nel prato "par ciapaa ul bui". Per i tagli di giugno e settembre tutto il lavoro si svolgeva nella giornata e, a sera, il fieno era pronto per essere portato direttamente a casa.
Portando in cascina il maggengo, senza aver compiuto la bollitura nei covoni allestiti nel prato, c'era il pericolo di un'autocombustione.

Per noi bambini, alla sera, i covoni potevano essere fonte di gioco nella prova di scavalcarli dopo aver preso la debita rincorsa. Attorno a loro poi, quando si faceva buio, erano un brulicare di lucciole; ma ce n'erano proprio tante!
Il giorno successivo i covoni venivano di nuovo allargati, l'erba sempre più secca era rigirata ed infine, verso sera, portata in cascina. Noi, per questa operazione, impiegavamo il solito asino Pippo con un carro sufficientemente grande. Molti dei paesani, invece, portavano il fieno a casa a spalla "cunt ul sverun". Quasi sempre tale incombenza era a carico delle donne.

Il fieno era portato sulla cascina, cioè il piano superiore della stalla. Sotto c'erano appunto gli animali, che, per tre volte al giorno, ricevevano la loro dose di foraggio fatto passare attraverso un'apertura posta sul piano della cascina, che metteva in comunicazione la cascina stessa con la mangiatoia. Detto così può apparire facile e semplicistico, ma ve lo garantisco che era fatica, ma tanta fatica.

Erica